

# Cultura



Il rapporto privilegiato del pittore con Messina e Scilla fra mostre, premi e amicizie di lunga fedeltà

## Guttuso stregato dallo Stretto

Realizzò due cicli di dipinti con marine e scene di caccia al pescespada

Sergio Palumbo

L'omaggio che Messina ha voluto rendere a Renato Guttuso (1912-1987) in occasione della "Notte della cultura", con l'esposizione del suo celebre dipinto "La Vucciria" nel Teatro Vittorio Emanuele e con la mostra documentaria allestita nella Biblioteca regionale, è stato quanto mai opportuno. Il pittore di Bagheria ebbe in effetti un rapporto privilegiato con la città dello Stretto e con Scilla in Calabria che meriterebbe di non passare sotto silenzio, come invece spesso avviene, nella biobibliografia guttusiana.

Il legame dell'artista con Messina, peraltro città natale della madre Giuseppina, cominciò sul piano culturale sin dagli anni Trenta quando si consolidò l'amicizia con l'aeropittore futurista Giulio D'Anna. La libreria D'Anna, sul viale San Martino, divenne il suo primo punto di riferimento. Guttuso venne a Messina, su invito proprio di D'Anna e di Gaetano Baldacci, per presentare nel 1935, in una delle sale di Villamaria, il "Gruppo dei Quattro", giovanile movimento artistico siciliano che propugnava un rinnovamento estetico in chiave realista contro i modelli "novecenteschi". Ad ascoltarlo c'era un auditorio di prim'ordine allineate, fra gli altri, il critico d'arte Stefano Bottari, l'orientalista Fosco Maraini, la pittrice palermitana Topazia Alliata (*L'impetuosa giovinezza di antiborghesi senza rimedio*, Edas, Messina 1999, pp. 67-68).

Nel dopoguerra il rapporto di Guttuso proseguì con Messi-



"Contadino siciliano", disegno di Guttuso del 1951

na in un momento creativo particolarmente felice per l'artista, artefice di quella "Scuola di Scilla" maturata sulla sponda calabrese dello Stretto che determinò una svolta ariosa nella sua pittura. A Scilla il pittore giunse nel 1949 per trascorrervi le vacanze estive. «C'erano Guttuso e Mazzullo con le rispettive mogli, Mimise e Concetta - ricorda il pittore scillese Giuseppe Marino -. E con loro arrivò pure l'assistente del pittore siciliano, Saro Mirabella. Abitavano tutti insieme in una casa a due piani proprio sotto il castello a Marina Grande. La stanza superiore, con la magnifica vista sul mare, divenne l'atelier di Guttuso e lui li dipingeva. La famosa scena dei raccoglitori di ragazzi, che poi vinse un importante premio di pittura, Guttu-

so la dipinse a Scilla» (*Tavolozza e pennelli per luminose marine*, in "Gazzetta del Sud", 29 aprile 2007, p. 19).

«Renato poté sistemare vicini alla finestra il cavalletto con le tele, la cassetta dei colori, i pennelli e le cartelle - racconta Mazzullo -. Anche se la sera si andava a letto a notte inoltrata, di buon mattino lui si alzava per mettersi al lavoro. Spesso, per non perdere tempo, non faceva nemmeno la barba. I suoi primi studi furono barche, scogli e ragazzi che si tuffavano. Guttuso, prima di iniziare a dipingere, fece molti disegni a china e inchiostri colorati. Era così preso dal paesaggio e dai colori cangianti del mare che difficilmente si concedeva un po' di riposo. Cominciarono le visite di persone che chiedevano di incontrare Guttuso: la

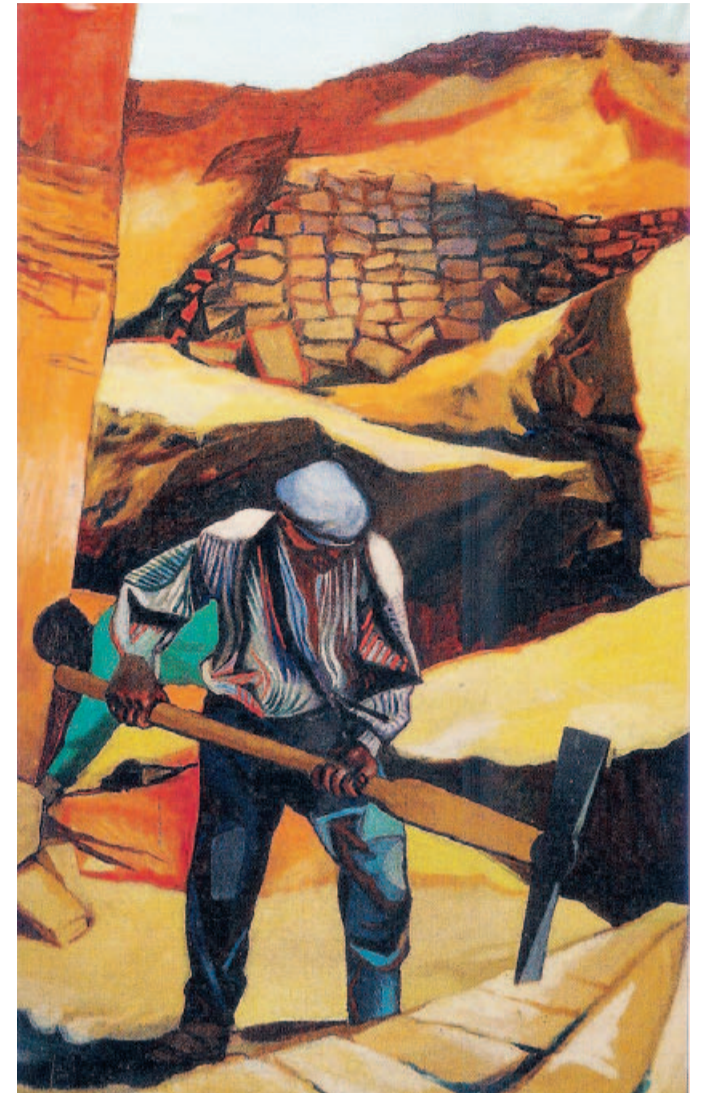
piccola galleria ricavata nel retrobottega della libreria dell'Ospe di Antonio Saitta che ospitava un fervido cenacolo culturale animato da Quasimodo, Pugliatti e Vann'Antò. Nel '51 il pittore di Bagheria si aggiudicò poi con il dipinto *Il picconiere* il premio "Città di Messina", alla prima mostra nazionale di pittura e vinse una bella cifra per quei tempi: 500 mila lire. Glielo assegnò una giuria presieduta da Pugliatti e composta da Antonello Trombadori, Umbrò Apollonio, Stefano Cairoli, Raffaele De Grada, Enzo Maganuco, Roberto Calandra, Vann'Antò. Questa la motivazione: «Renato Guttuso riassume la sua ampia esperienza riconfermando le sue riconosciute doti di artista. L'opera *Il picconiere* si stacca dalla media della mostra, esalta le qualità della terra siciliana e identifica la natura solida e scarna del lavoratore. Il gesto e il colore del dipinto rispondono alla tematica essenziale propostasi».

Dopo la mostra e il premio, in una bellissima lettera del 5 novembre del '51 inviata al poeta-libraio Saitta e agli amici del "Fondaco" (pubblicata per la prima volta in *Quel "Picconiere"* dipinto nel 1951, "Gazzetta del Sud", 27 gennaio 1987, p. 3), Guttuso scrive fra l'altro: «Ho sempre amato Messina, ma ora mi pare di amarla di più, di aver saputo, capito, di più, su quel che vi succede, su quel che è». Nel '53, per la grande, indimenticabile mostra su "Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia" Guttuso diede il suo prezioso contributo permettendo, in virtù di un suo prov-

visuale intervento presso l'ambasciata romana, l'arrivo di un dipinto, la *Crocifissione* di Sibiù, allora difficile da ottenere per via diplomatica in quanto si trovava, in piena clima di "Guerra fredda" tra il mondo

occidentale e il blocco sovietico, al di là della cortina di ferro. Ancora nel '55 a Messina l'artista fece un appassionato intervento a un convegno sul rinnovamento della cultura, auspicando l'impegno di artisti e intellettuali per il pieno riscatto etico e sociale della Sicilia. Guttuso fu ancora presente a Messina, idealmente questa volta, all'indomani della morte di Vann'Antò. Il cenacolo del "Fondaco" decise di intitolare

all'amico scomparso un premio di poesia e venne allestita all'Università in occasione della prima edizione del 1961 la mostra "Bianco e nero" dedicata a Vann'Antò e alla sua opera. Guttuso vi espose il suo *Contadino siciliano* ispirato alla lirica *Misteri di lu granu*. Questo disegno, riprodotto nella raccolta poetica *U Vascidduzzu*, è perfettamente consona alla dimensione poetica di Vann'Antò perché «nella bella testa di vecchio contadino siciliano la trama fitta delle rughe e degli scavi narra in modo perentorio una storia di dolore antico» (*La poesia degli uomini senza miti*, D'Anna, Messina-Firenze, 1989, p. 93).



Renato Guttuso: "Il picconiere", che vinse il premio "Città di Messina" nel 1951. Sopra il titolo: "Porticciolo di Scilla", gouache su carta del 1950

visuale intervento presso l'ambasciata romana, l'arrivo di un dipinto, la *Crocifissione* di Sibiù, allora difficile da ottenere per via diplomatica in quanto si trovava, in piena clima di "Guerra fredda" tra il mondo



Autoritratto del 1975

occidentale e il blocco sovietico, al di là della cortina di ferro.

ancora nel '55 a Messina l'artista fece un appassionato intervento a un convegno sul rinnovamento della cultura, auspicando l'impegno di artisti e intellettuali per il pieno riscatto etico e sociale della Sicilia. Guttuso fu ancora presente a Messina, idealmente questa volta, all'indomani della morte di Vann'Antò. Il cenacolo del "Fondaco" decise di intitolare



"Pescatori di pescespada" (1949), primo ciclo dei dipinti di Scilla



"Uscita per la pesca" (1950), secondo ciclo dei dipinti di Scilla

Anche l'estate successiva infatti Renato Guttuso tornò a Scilla, di qui appunto il secondo ciclo, facendo questa volta di una casa di Chianalea sul mare il suo luminoso atelier da cui si godeva un panorama incomparabile sulla Costa Viola. Attorno a Guttuso si formò in quell'estate scillese un vero e proprio sodalizio cui aderirono altri artisti come Vincenzo Ciardo, Giovanni Omiccioli, Tono Zancanaro, lo stesso Marino. «Da Messina - ricorda ancora Mazzullo - non mancarono amici come Salvatore Pugliatti, il poeta Vann'Antò, Stefano D'Arrigo, Angelo Falzea, Vincenzo Palumbo, il giudice Guarniera e altri» (*Quell'antica estate, a Scilla*, cit).

Da Scilla, Guttuso invece faceva delle puntate a Messina per incontrare gli amici e passare qualche ora in lieto convivio alla trattoria Donna Giovanna o a chiacchiere ai tavoli del leggendario caffè Irretra a piazza Cairoli. Fu particolarmente intenso il rapporto di Guttuso con Messina proprio a partire dal biennio '49-'50 sino alla prima metà del nuovo decennio. E sposò al "Fondaco", la